

L'ex ginecologo che ha mollato lo studio e ora coltiva campi di soia, miglio e mais



Il personaggio

■ Ambulatori e signore. Era questa la vita di Celso Macedo Kossatz (*a destra nella foto con il figlio*), cinquant'anni, professione ginecologo. Poi la noia incalza. «Chi l'ha detto che un imprenditore agricolo debba avere per forza una lunga esperienza sul campo?». Kossatz in effetti ha ragioni da vendere, avallate da un business agroindustriale che va a gonfie vele. Vero, solo pochi anni fa non avrebbe immaginato di spendere giornate a migliorare la produttività delle mietitrebbie, né di appassionarsi al dibattito sulla guerra delle valute. Cose che capitano quando i numeri stravolgono la vita di un paese: la fazenda di un collega di Bahia produce maiz e cotone. È grande 24mila ettari, duecento volte di più della media di una fattoria dell'Iowa

L'eredità ambiziosa del governo Lula: diventare il grande esportatore di cibo

Vendere a Cina, India e Russia

■ Non è solo crescita tumultuosa, quella del Brasile è una vera strategia di internazionalizzazione che sfrutta le sinergie con gli altri Bric e si spinge persino a ridisegnare la divisione internazionale del lavoro. Un economista agrario che insegna e lavora a San Paolo spiega che l'idea del governo brasiliano e dei think tank è quella di collocare il Brasile come paese fornitore di alimenti per Cina, India e Russia. Arrogarsi quindi la funzione dell'offerta, a fronte di una domanda in crescita vorticoso

Riempire le dispense del pianeta

■ L'agricoltura del Brasile si inserisce nella nuova mappa della globalizzazione: la Cina produce beni di consumo di massa, l'India offre servizi di tlc a basso costo, l'Arabia Saudita vende petrolio, fa il pieno nei serbatoi dei veicoli di tutto il mondo, e il Brasile riempie gli scaffali delle cucine degli abitanti del pianeta. Europa e Stati Uniti, in questo scenario ad escludendum, restano fuori